

Sul filo tra Berna e il Vaticano

STORIA / Esattamente cento anni fa, dopo le ruggini del Kulturkampf, la Svizzera e la Santa Sede riallacciavano relazioni diplomatiche ufficiali. Un saggio di Lorenzo Planzi racconta le vicende della brusca frattura e della paziente ricostruzione dei rapporti tra il Papa e il Consiglio federale

Matteo Airaghi

Certo ci si può sorprendere pensando con logiche contemporanee alla diplomazia della Berna federale e a quella vaticana postconciliare. Eppure. Eppure affascina scoprire che questi due fulgidi esempi di collaborazione, mediazione, tessitura costruttiva e impegno a favore della promozione della pace universale celebrano esattamente in questi giorni «soltanto» un secolo di ricucitura ufficiale delle reciproche relazioni, segnate dalla simbolica riapertura della Nunziatura apostolica a Berna nel novembre del 1920. Come l'Italia del dopo Porta Pia, come la Francia del post separazione del 1904, anche la Svizzera guardò dunque per un lungo periodo l'Oltretevere in cagnesco e la strada della tortuosa ricucitura è, come la definisce il consigliere federale Ignazio Cassis nella prefazione del bel saggio di Lorenzo Planzi che ripercorre queste vicende poco note, «un'importante testimonianza di storia della diplomazia, rivelandoci espedienti e intrecci che talvolta rievocano le atmosfere di un libro giallo». Ma *Il Papa e il Consiglio federale*, appena uscito in tre lingue nazionali per i tipi di Armando Dadò, è invece una storia verissima, ancor più preziosa proprio perché nella contingenza del centenario riporta in superficie trame, dissapori, circostanze fortuite e nobili intenti quasi del tutto sconosciuti anche a chi di storia svizzera si nutre e si diletta. Dunque, durante l'Ottocento, i rapporti tra Svizzera e Santa Sede si fanno via via più difficoltosi, a causa dei crescenti conflitti tra radicalismo politico e romanità cattolica. La rottura vera e propria sopraggiunge nel contesto del Kulturkampf. Con l'enciclica *Etsi multa luctuosa*, papa Pio IX condanna, il 21 novembre 1873, le discriminazioni imposte alla Chiesa da alcuni Cantoni, che avrebbero «sovvertito ogni ordine e divelto gli stessi fondamenti della costituzione della Chiesa di Cristo, non solo con-



La storica visita del nunzio apostolico Luigi Maglione al complesso abbaziale di San Gallo nel 1924.

Il libro

Un volume trilingue ricco di fonti inedite

Lorenzo Planzi, *Il Papa e il Consiglio federale. Dalla rottura nel 1873 alla riapertura della Nunziatura a Berna nel 1920*. Armando Dadò Editore. Pagg. 352, Fr. 25.-



tro ogni regola di giustizia e di ragione, ma anche contro i pubblici impegni». Il Consiglio federale decide, nella seduta del 12 dicembre 1873, la soppressione immediata dei rapporti diplomatici con la Santa Sede, «considerando inutile una rappresentanza diplomatica permanente della Santa Sede in Svizzera». Mentre la Nunziatura di Lucerna, aperta nel 1586, chiude definitivamente le sue porte nel febbraio 1874. La partenza dell'ultimo incaricato, mons. Giovanni Battista Agnozzi, inaugura il tempo della vacanza diplomatica che finirà appunto solo nel novembre del 1920.

«I diversi capitoli del libro ci spiega lo storico Lorenzo Planzi - rivelano come non mancano gli irrigidimenti, ma ugualmente i tentativi ufficiali per un riavvicinamento tra Svizzera e Vaticano. Al gelo du-

rante il pontificato di Pio IX, subentra dal 1878 il nuovo pontificato di Leone XIII, la cui diplomazia è orientata alla mediazione, portando a piccoli ma significativi riavvicinamenti.

Un primo momento, fondamentale, è quello in cui si tenta di rompere il ghiaccio: la Santa Sede si adopera a rendere credibile un'immagine che prende ormai le distanze dall'epoca di Pio IX, mentre Berna supera una fase in cui il radicalismo sembrava spinto all'eccesso. Un secondo momento è quello di cercare, e trovare, tutti i mezzi possibili al fine di superare l'isolamento dei cattolici nella società, dalla creazione dell'Università di Friburgo, alla nomina cardinalizia nel 1890 del ginevrino Gaspard Mermillod, al quale il Consiglio federale offre un ricco banchetto di ben tredici portate.

Il ruolo di Giuseppe Motta

«La vera svolta - prosegue l'autore del volume - avviene però durante la Prima guerra mondiale quando una convergenza si crea tra la politica neutrale della Svizzera e quella imparziale della Santa Sede. La Santa Sede, ispirata dal cardinale di Parigi Léon Amette, contatta successivamente il Consiglio federale, per proporre l'ospedalizzazione in territorio neutrale elvetico di prigionieri di guerra feriti o malati. Berna accoglie la proposta e, grazie all'inedita cooperazione tra papa Benedetto XV e il consigliere federale Giuseppe Motta, è nel gennaio 1916 che trovano così accoglienza, in terra elvetica, i primi due gruppi - cento francesi e cento tedeschi di prigionieri tubercolotici. Il lungo lavoro diplomatico e logistico conduce in Svizzera, durante la Prima guerra mondiale, e

sino al 1919, ben 67.726 prigionieri malati e feriti - nell'ambito dell'opera di internamento - francesi e tedeschi, ma anche belgi, inglesi ed austriaci». Da quel momento drammatico tutto cambia. Questa cooperazione umanitaria apre infatti la strada all'invio in Svizzera, sin dal 1915, di un primo delegato ufficioso della Santa Sede, nella persona di mons. Francesco Marchetti Selvaggiani, e poi di mons. Luigi Maglione dal 1918, ed infine alla storica riapertura della Nunziatura a Berna nel 1920. «Il ripristino delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede - conferma Planzi - è approvato, il 18 giugno 1920, all'unanimità, dal Consiglio federale. Il presidente Giuseppe Motta riesce a convincere i colleghi della necessità di riannodare i rapporti ufficiali con il Vaticano. Dal verbale della seduta, si apprende come il Governo desidera questa svolta: «sarebbe necessario, attraverso la ripresa delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede, porre fine ai disaccordi legati al Kulturkampf, ciò che può essere fatto con fiducia». Papa Benedetto XV annuncia al presidente Motta, con lettera autografa del 3 luglio 1920, il ristabilimento della Nunziatura a Berna». L'8 novembre 1920, a Berna, il primo nunzio a Berna, l'arcivescovo Luigi Maglione consegna le lettere credenziali al Consiglio federale aprendo così una nuova era. «Anche nei momenti più tesi - conclude Lorenzo Planzi - la diplomazia ufficiosa non appare mai elvetizzata o romanizzata - cioè non è soltanto Berna o soltanto Roma a prendere l'iniziativa - ma piuttosto europeizzata, anzi europea *tout court*. La diplomazia necessita, forse, di momenti di gelo, di silenzio, come quello del post Kulturkampf tra Svizzera e Santa Sede, per ritrovare le ragioni profonde della sua identità. La fase d'interruzione fa capire, ad entrambe le parti, come la loro relazione diplomatica sia davvero unica e preziosa». E l'esempio di questo ultimo secolo, sul filo tra Berna e il Vaticano, ce lo dimostra chiaramente.

Grandi attrici in lizza per l'Oscar

CINEMA / Tra le favorite dell'edizione 2021 c'è anche Sophia Loren per «La vita davanti a sé», il lungometraggio diretto dal figlio Edoardo Ponti in uscita il 13 novembre su Netflix

Frances McDormand, Michelle Pfeiffer, Viola Davis, Meryl Streep, Kate Winslet, Elizabeth Moss: nonostante il coronavirus che ha frenato le proiezioni e l'uscita di molti film nelle sale, la corsa per la migliore attrice agli Oscar 2021 si presenta ugualmente affollata con un posto d'onore riservato a Sophia Loren. La ottantaseienne diva dell'epoca d'oro di Hollywood è tra le favorite alle nomination per la parte di Madame Rosa nel film *La vita davanti a sé* del figlio Edoardo Ponti, in uscita a giorni su Netflix. Senza eccezione, a partire da «Variety», le bibbie

Tra le altre possibili candidate: Frances McDormand, Michelle Pfeiffer, Meryl Streep e Kate Winslet

dello spettacolo includono la Loren in pole position tra le potenziali candidate. Se il ritorno sul set per il 98. film dovesse poi portare all'Oscar, sarebbe il secondo per l'attrice italiana che ha vinto una primavolta nel 1962 per *La Ciociara*. Originariamen-

te prevista il 21 febbraio, la prossima «Notte delle stelle» è adesso in calendario il 25 aprile con le nomination annunciate il 15 marzo. La corsa per una delle candidature più ambite del 2021 quest'anno è particolarmente competitiva anche alla luce delle nuove regole dell'Academy all'insegna dell'inclusione.

McDormand, due volte premio Oscar per *Fargo* e *Three Billboards*, è stata applaudita come sicura candidata per *No-madland* di Chloé Zhao, Leone d'oro all'ultima Mostra di Venezia, mentre la Pfeiffer ha avuto la sua parte di applausi quando *French Exit* ha chiuso il New

York Film Festival in ottobre. Un'altra favorita è la britannica Vanessa Kirby per *Pieces of a Woman* di Kornél Mundruczó con il quale ha vinto la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile a Venezia. La Davis e la Streep (tre Oscar e altre 18 nomination) potrebbero ambire alla candidatura per adattamenti musicali su Netflix, la prima in *Ma Rainey's Black Bottom*, l'altra per *The Prom*. Senza dimenticare Per non dimenticare Amy Adams per *Hillbilly Elegy*, Kate Winslet in *Ammonite* o ancora Elisabeth Moss, sia per *The Invisible Man* o *Shirley*.

Una nomination per «Favolacce»

EUROPEAN FILM AWARDS /

Due film svizzeri sono stati nominati per gli European Film Awards (premi del cinema europeo): si tratta di *Saudi Runaway* di Susanne Regina Meures, nella categoria Miglior documentario, e *Nachts sind alle Katzen grau*, di Lasse Linder, nella categoria Miglior cortometraggio. L'attrice tedesca Nina Hoss è invece in lizza per il premio di Miglior protagonista per il suo ruolo nel film *Schwesterlein* delle registe svizzere Stéphanie Chuat e Véronique Reymond; mentre tra le Migliori sceneggiature figura an-

che quella della coproduzione italo-svizzera (con Amka Films e RSI) *Favolacce* di Damiano e Fabio D'Innocenzo, già premiato all'ultima Berlinale. Lo ha annunciato l'Accademia europea del cinema.

Nella categoria Miglior lungometraggio sono stati selezionati: *Another Round* di Thomas Vinterberg, *Corpus Christi* di Jan Komasa, *Martin Eden* di Pietro Marcello e *The Painted Bird* di Václav Marhoul, *Berlin Alexanderplatz* di Burhan Qurbani e *Ondine* di Christian Petzold. I premi saranno annunciati online dall'8 al 12 dicembre.